

Aver fiducia di Dio: il suo immutabile insegnamento

coniugi SILVANA e ANNIBALE ORLANDO

Collegato all'anniversario della scomparsa di Monsignor Guglielmo Giaquinta, il ricordo corre - vibrante e consolatore - a nostro figlio Adriano, morto a 15 anni dopo un'impari lotta con un male tremendo.

La perdita di un figlio è inaccettabile perché innaturale; può essere solo subita. La reazione alla scoperta della sua malattia e alla ineluttabilità della fine è stata violenta, disperata e di rivolta feroce, fino a quando - proprio nel mezzo di questi sentimenti estremi - è comparsa nella nostra vita la figura di Monsignor Giaquinta.

Gli incontri ed i colloqui avuti con lui, e con l'allora parroco don Salvatore Boccaccio, sono stati all'inizio scontri rabbiosi divenuti poi momenti di riflessione alternati a istanti di reazione. Ma il sostegno spirituale che abbiamo ricevuto da Mons. Giaquinta e dagli amici della Pro Sanctitate è stato continuo, costante e costruttivo nel conforto e nell'accettazione. Ci sembrava di non essere più soli con la nostra disperazione, c'era un Padre anche sulla terra, che aveva pietà e condivideva la nostra pena.

Non sapevamo come saremmo venuti fuori da questo dramma se non avessimo potuto affrontarlo con l'aiuto e il conforto di Monsignor Giaquinta e dell'Associazione a cui egli ha dato vita. Siamo riusciti a rendere ancora più solida la nostra unione matrimoniale nella condivisione del dolore ed abbiamo imparato che ciò che si dà agli altri ci viene tutto restituito in altri modi e per altre vie.

E ancora ci piace ricordare il sostegno ricevuto dopo la morte di Adriano. Tutte le volte che ci si ritrovava nelle Messe o nelle cene sociali, alla presenza del nostro Padre Spirituale, era come se ciascuno di noi trovasse conforto alla propria pena. Quegli incontri erano un sorso di acqua viva per noi assetati di consolazione!

Anche quando Monsignor Giaquinta si ammalò, affrontando la malattia con fede e serenità, continuò ad indicarci le vie dello spirito. Non si lamentava mai; era sempre pronto ad ascoltare; di ciascuno ricordava i crucci ed i dolori.

Ora che non è più tra noi e che più forte è il rimpianto di aver perduto la sua paternità e la sua dottrina, spesso pensiamo a lui ed il tempo presente si fa memoria. Anche nella consapevolezza della irripetibilità della vita terrena e nella constatazione che il vuoto che egli ha lasciato è incolmabile, rimane per noi immutabile il suo insegnamento ad aver fiducia nell'Onnipotente.

L'Osservatore Romano, 15 giugno 2000